

legio ed insieme col suo comitato, avesse fatto conoscere di nuovo a tutti gli elettori la sua ferma riprovazione per qualunque tentativo di immoralità, da qualsiasi parte venisse, e la volontà sua e degli amici di denunziare la pastetta, anche dei suoi, e il proposito di non accettare il verdetto delle urne, se esso non fosse stato sicuramente genuino, egli sarebbe uscito dalla elezione di Albano interamente incolume. Uscendone come ha fatto, egli ha fatto sorgere in molti il timore che la sincerità e la correttezza politica sono ottime cose ma da non saggiare, per la stessa delicatezza loro, nell'arduo terreno dei fatti, dove il corpo elettorale non sia maturo.

E questo diciamo anche noi, si noti, per una preoccupazione ideale, che prescinde intieramente dall'esito concreto della votazione di Albano; poichè a guardar solo il risultato locale del ritiro del Salvemini, così come esso avvenne, potremmo dire che esso non sarebbe stato praticamente diverso se il Salvemini fosse rimasto sul campo, o che anzi, da questo punto di vista, il suo ritiro fu il miglior consiglio, perchè risparmio e violenze che forse avrebbero anche degenerato in tumulto e conflitti, e il penoso protrarsi, attraverso altri annullamenti ed altre elezioni, di una lotta tristissima.

Molte altre riflessioni, sui reciproci rapporti fra partiti, sui caratteri di certa propaganda e sul dovere dei nostri amici, potremmo far seguire; ma esse esorbitano dallo specifico caso Salvemini e ci condurrebbero molto in lungo.

2. — Il voto di fiducia al nuovo Ministero.

Possiamo contentarci di un commento brevissimo, scrivendo pei lettori i quali hanno presenti al pensiero le prime comunicazioni del nuovo ministero Luzzatti alla Camera, il 28 aprile, e quelle, molto più importanti, per la precisione loro, che precedettero immediatamente il voto del sabato seguente. Prescindano essi, per un momento, dal nostro ambiente parlamentare, dalle oscillazioni ed incertezze di partiti, dalla insincerità evidente del pletorico voto di maggioranza che seguì; tengano conto del significato preciso delle parole, dette dall'on. Luzzatti, sulla necessità di elevare il nostro costume politico, sulla necessità immediata di provvedimenti che presidino la libertà e la moralità degli elettori, sul dovere di aprire la via dell'elettorato a quanti cittadini volenterosi, conquistando gli strumenti di una elementare cultura, mostrino di voler rendersi capaci e degni del diritto di voto, sul proposito del governo di respingere qualunque intromissione di clericali nella vita politica del paese, ed altre simili, e vedranno che da moltissimo tempo in Italia non si osava parlare così, e che queste parole son pur fatti, in quanto avvalorano nel paese gli stati d'animo e le aspirazioni liberatrici alle quali esse corrispondono, e costituiscono pel governo un impegno formale; e si persuaderanno, come noi siamo intimamente persuasi, che, in complesso, il 30 aprile fu giorno lieto e memorabile per il parlamento italiano. Chi non avesse l'ingenua fiducia di pensare e sperare che un governo potesse costituirsi e venire alla Camera per provocare contro di sé l'insurrezione immediata della maggioranza e sparire dovrà confessare che l'on. Luzzatti non poteva spingersi più innanzi.

Non importa, quanto al valore preciso delle dichiarazioni del governo, che di questo facciano parte i Calissano e Guarracino e i famigerati relatori per l'elezione di Bellis — il comune pessimismo, giustificato certo da tante cause, ci spinse pure ad esagerare ed a vedere dei corruttori perversi anche là dove spesso non erano che dei deboli. Non importa che la maggioranza giolittiana abbia dato tutti i suoi voti al governo; forse essa stessa fu tratta a render testimonianza a necessità e doveri morali divenuti ora evidenti anche per lei e poté — pur fra molte ipocrisie ed infingimenti degli uni e degli altri — trarre da sé un onesto proposito di novità sana. Non importa che l'on. Luzzatti abbia gettato a mare i trenta cattolici per tenersi i duecento clericali, e respinto la richiesta del Murri, avvalorata poi, a nome della sinistra democratica, che accettava l'invito del Murri stesso, dall'on. Muratori, di portar la questione su di un terreno — quello del riordinamento della proprietà ecclesiastica — che avrebbe costretto clericali ed anticlericali a dividersi nettamente; basta oggi, e noi stessi lo riconosciamo, liberare il governo dal positivo accordo e compromesso con i clericali cattolici. Non importa che anche questi, invitati così nettamente ad uscire dalla maggioranza, abbiano voluto — salvo l'on. Meda — attaccarsi ancora, pitocchi importuni, a questa maggioranza e votare pel governo che li respingeva: il paese giudicherà della loro incredibile viltà.

Per agire, nella vita pubblica, un poco di fiducia e di sereno ottimismo è pur necessario; in fondo, questo ottimismo non è che fiducia nelle virtù dello spirito, anche quando esso sembra più addormentato.

Constatiamo anche con piacere come il problema della più netta divisione dal clericalismo e il decidersi dell'on. Luzzatti alle dichiarazioni in argomento, assai più esplicite e precise, del sabato fosse imposto alla Camera ed al governo dal discorso dell'on. Murri, vigoroso e diritto, e che fece in tutti gli ascoltatori una profonda impressione; discorso che provocò le dichiarazioni del Meda, a nome del gruppo clericale, e del Muratori, a nome delle sinistra democratica, e i due discorsi del Cicotti e del Calda. E siamo anche lieti di constatare come al modo con il quale il Murri pose la questione di politica ecclesiastica alla Camera accedessero, con largo ed aperto consenso, i più autorevoli uomini della estrema sinistra: Alessio, Pantano, Fera e parecchi repubblicani e socialisti, specie dei più giovani e positivi. Per comune consenso, l'onorevole Murri ha oramai preso il suo posto alla Camera; fatto del quale difficilmente, è vero, possono rendersi conto i nostri quotidiani, così sordamente ed apertamente ostili al Murri.

Per abbondanza di materia, rimettiamo al prossimo numero le cronache clericali, ed illustreremo largamente, in esse, un fatto curioso ed importantissimo: come cioè Pio X, nella chiesa italiana, sia oramai, come abbiamo detto in altra parte, *in minoranza* e all'opposizione, dinanzi al governo del gruppo politico-bancario, dei suoi grandi giornali e dei vescovi amici.